

Da: *Keith Haring*, a cura di G. Celant, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 3 febbraio - 30 aprile 1994), Edizioni Charta, Milano 1994, p. 11.

Il grido di rivolta di un angelo

Ida Gianelli

Secondo la tradizione, il fascino ribelle e provocante dell'artista, con la sua ansia di rivolta e di scandalo, è stato spesso associato all'immagine di Lucifero, la cui energia selvaggia e la cui tenebrosa apparenza hanno agitato il sonno degli esseri perbene. La figura dell'artista è modellata sui miti della cultura romantica: eroe e satiro, malvagio e perverso. Definizioni fatali che hanno scavato nell'immaginario collettivo un solco profondo e nevralgico.

Questa visione negativa e diabolica, sembra tornare oggi a proposito di molti artisti, fotografi e scultori, pittori e filmmakers, che si sono intersecati a New York negli anni Settanta/Ottanta, in un'epoca storica, bisogna ricordarlo, segnata dalla dimensione terrificante e dolorosa di una morte per malattia sconosciuta. Basti pensare a Jeff Koons e Larry Clark, Robert Mapplethorpe e Nan Goldin, Andres Serrano e Robert Gober la cui esistenza e il cui furore creativo, indirizzato a svelare il rimosso erotico ed etnico, religioso e sacrale che permea il mondo dell'arte, hanno suscitato tumultuose innovazioni e violente reazioni, tanto da far caricare i toni della critica e della leggenda. Keith Haring condivide la stessa foga epocale, tanto da essere collocato nello stesso "inferno", ma nel gioco tra negativo e positivo della sua arte sembra escludere il diabolico, per rappresentare piuttosto il grido di rivolta dell'angelo. Perché interpretato in tal senso? Innanzi tutto per le sue continue citazioni iconografiche di esseri con le ali, metà figure celesti e metà pipistrelli, una sorta di angeli-Batman, che compaiono dal 1981 nei disegni realizzati nella metropolitana e ricorrono sino alla sua scomparsa. Poi per il fervore religioso con cui lotta contro i mali del mondo e per l'amore verso le fonti della vita, dalla gioia del bambino al piacere dell'adulto, con la loro bellezza irradiante e cangiante.

Ma soprattutto l'immagine dell'angelo solleva l'enigma del sapere sessuale, la simmetria tra il maschile e il femminile, confrontabili e duali, complementari nella figure dell'essere celeste. In Haring l'angelo diventa l'invenzione di un muoversi che è fuori dalle semplificazioni e dall'unicità. Essendo "fuori sesso" non può essere il gestore di questa o quella identità erotica, le contiene entrambe.

Nella sua "diversità" sconvolge l'ordine e cerca di sciogliere un nodo, o meglio cerca di comporre un intervallo lacerante, che ha creato l'interdetto e il rimosso della diversità e della neutralità sessuali duramente punite dal sociale. Infine l'angelo, dal decaduto Lucifero al giustiziere Gabriele, è un messaggero che attraversa - Haring ha sempre parlato di "art in transit" - e illumina, con la sua energia folgorante, i rapporti oscuri e velati. L'artista diventa l'annunciatore di un verbo che aggira il silenzio, per svelare un altrove che affascina e attrae quanto sbigottisce e spaventa. L'irruzione di Haring nella sfera di questo universo, con la sua sofferenza e la sua coscienza di angelo, ha tolto l'oscura maschera del sociale, per rivendicare una lettura del mondo, tra caduta e rivolta, fondata su immagini incantevoli e inquietanti.